

Alcune edizioni statutarie delle comunità rurali del Trentino medievale

L'abbondante bibliografia trentina che appare in libreria ogni anno, ci pone un interrogativo: il perché del rifiorire di tante edizioni più o meno critiche degli antichi statuti comunitari, generalmente conosciuti come *Carte di regola*. Gli anni Settanta hanno dato impulso a questo revival, proprio quando forse si era persa, o era messa in crisi l'identità tipica della civiltà, propria di una regione della fascia prealpina, pertanto inserita in una civiltà delle Alpi (1), dotata di caratteristiche proprie che difficilmente sono leggibili se non attraverso una documentazione pertinente e ad hoc finalizzata.

Le motivazioni del rifiorire di queste iniziative, sono da far risalire certamente al desiderio di leggere in maniera critica ed obiettiva la storia delle comunità rurali di valle o di villaggio, le quali, nel caso specifico del Trentino medievale, vengono spesso a identificarsi nelle storiche pievi; o almeno, da parte dei singoli villaggi, a richiamarsi sempre alla titolarità del santorale pievano come dimostrazione di appartenenza vissuta a quella diocesana.

La lettura di questi testi non ci dà alcun elemento peculiare utile allo studio storico di una pieve e del suo funzionamento; d'altra parte altri erano gli obiettivi di un documento giuridico. Questi testi si rivelano, invece, preziosi per individuare quanto avveniva sul loro territorio nel quotidiano e nel particolare, scanditi dalle stagioni e dalle solennità del ciclo liturgico, quest'ultimo individuato oltre tutto come momento di riposo materiale e di incontro comunitario (2), punto sacrale di riferi-

(1) Cfr.: GOBBI D., *Alla ricerca dell'identità storica della cultura trentina*, in AA.VV., *Il Nord-Est. Diversità e convergenze*, Ed. Rezzara, Vicenza 1990, 133-44. Tesi esposta dal ch.mo prof. G. Cherubini nel convegno interdisciplinare, liceo «Fanti», Carpi, 8 maggio 1991.

(2) Le decime di festività, cosiddette di precetto (soppresse da papa Pio X, *Decretum*, *Ne timere*, del 2 agosto 1907 e *Maxima cura*, del 20 agosto 1910. Cfr. *Codex juris canonici*,

mento per alcune scadenze che dovevano essere osservate dalla comunità e dal singolo: l'apertura e la chiusura delle malghe, il primo taglio di fieno, la custodia dei vigneti, il versamento del canone d'affitto.

Si dimostrarono consapevoli di questo necessario salto di qualità anzitutto l'ideatore ed editore dei primi due volumi della Collana *Statuta Tridentina Antiqua* (3); ma, ahimé, tale iniziativa non trovò recettività a causa di alcuni pregiudizi circa l'interpretazione storica che si voleva dare a questi contributi e per la metodologia seguita dai due curatori. Tuttavia a distanza di qualche lustro, possiamo constatare che, comunque alcuni storici hanno seguito l'esempio. A lode dei due studiosi va senz'altro il merito d'essersi staccati da un punto di vista prettamente giuridico tanto caro alla storiografia dell'Ottocento.

L'iniziativa sopra menzionata non è da leggere in chiave irredentistica o grettamente autonomistica. Essa è sorretta dall'intenso desiderio di analizzare territorio e comunità nell'ambito politico-economico. Questo aspetto ci sembra il denominatore comune di tutti gli Statuti o Carte di Regola di cui qui è seguita la pubblicazione e che ora ricordiamo.

Crediamo opportuno menzionare per primo il volume di A. MASETTI-ZANNINI, *Gli Statuti di Tignale* (4). Tignale appartenne come pieve all'antico principato vescovile di Trento fino alla ristrutturazione storica della diocesi del 1785 e da quella data venne aggregata alla diocesi di Brescia (5). Tignale, pur vivendo una realtà socio-economica del bresciano, rivela nel suo statuto influssi del governo temporale dei vescovi di Trento, che non poteva fare a meno di rivelare, almeno per

can 1247 [ed. 1917]), sono una dimostrazione dell'importanza non solo religiosa ma pure sociale per le antiche popolazioni tutte occupate nella fatica manuale. È piacevole menzionare in questa sede la celebre Ode carducciana: *Il Comune rustico*.

(3) MICHELI P., *Carta di Regola della Onoranda Comunità della Valle di Rumo - 1661*, Trento 1981, pp. 264. ID., *Carta della Regola della magnifica comunità di Revò - 1633*, Trento 1985, pp. 248.

(4) Ed. Biblioteca Civica di Tignale, Brescia 1989, pp. 120.

(5) Cfr.: TOVAZZI G., *Parochiale Tridentinum*, a cura di R. STENICO, Trento 1970, pp. 453-57. Nella serie dei pievani proposta dall'A. si possono aggiungere per il Medioevo: 1382 - *Anthוניus de Verzellis* (SANTIFALLER L., *Urkunden der Forschungen zur Geschichte der Trientner Domkapitels im Mittelalter*, I, Wien 1948, n. 324); 1425 - *Nicholaus de Tridento* (IBID., n. 392); 1437 - *Vincelauls de Alemania* (GOBBI D., *Pieve e Capitolo di Santa Maria di Arco Codice diplomatico, sec. XII-XV*, Trento 1985, n. 133).

il motivo che tutti gli statuti del Principato erano tenuti ad avere come punto di riferimento lo Statuto della città di Trento (6).

Le problematiche che emergono dalla lettura di questi testi non sono rapportabili a comunità e a situazioni diverse, esse rivelano situazioni tipiche di alcune realtà con gli immancabili riflessi economici, prima che politici. È quanto ci sembra voglia sottolineare l'introduzione all'elegante volume di Masetti-Zannini, Gabriella Motta Massussi, secondo cui «per il recente spostamento degli interessi storici da centri urbani alla realtà rurale, dall'organismo cittadino, quale unico propulsore nel controverso momento di *tranquillità* (7) dal feudalesimo al capitalismo, il contado, è considerato non più come una realtà storica minore e statica, bensì come elemento di primo piano nella formazione dello Stato moderno e in particolare, per quanto riguarda la realtà italiana, degli Stati regionali, delicato ambito politico di espressione del potere signorile, cui lo stesso si appoggia concedendo autonomie e privilegi» (p. 7).

Questo particolare aspetto sembra emergere dalle pagine del Masetti-Zannini con l'edizione degli Statuti di Tignale, nella zona dell'Alto Garda, ai confini del Trentino meridionale. Il sito del cosiddetto Sommolago ha subito senz'altro gli influssi dell'economia bresciana dall'Alto medioevo all'Età Moderna, prima con la giurisdizione ivi esercitata dal cenobio benedettino di Leno, tant'è vero che due toponimi della zona del Sommolago, Tenno ed Arco, sono menzionati in una chartula commutationis del monastero di san Salvatore/santa Giulia del 771; ancora, molti territori delle Giudicarie, e lo stesso Tignale nel secolo XIII sono menzionati come gastaldie (8).

Il Trentino meridionale vivrà altre esperienze di grande intensità sotto l'influsso degli Scaligeri, ma soprattutto durante il governo della Serenissima (9). Frutto e conseguenza del dominio della Repubblica veneta in terra trentina sono gli *Statuti di Ala e Avio* del secolo XV,

(6) *Statuto di Trento con li suoi indici sì nel Civile come nel Sindicale e criminale*, Trento 1714.

(7) Corsivo non nell'edizione. Si tenga presente che pure la Serenissima intervenne nel secolo XV sul territorio in maniera decisiva, cfr. FERRARO J.M., *Proprietà terriera e potere nello Stato veneto: la nobiltà bresciana del '400-'500*, in *Dentro lo «stado italico» Venezia e la terraferma fra Quattro e Cinquecento*, «Civis», 9 (1985), pp. 319-42.

(8) Cfr.: VOLTELINI H., *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, p. 47.

(9) KNAPTON M., *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino durante il '400: L'annessione e l'inquadramento politico-istituzionale*, in *Dentro lo «stado italico»*, pp. 343-69.

a cura di G. ORTALLI (10). Pure questi vanno letti con lo spirito di una nuova «riscoperta» della realtà economico-sociale della zona relativa. Ciò emerge, del resto, dalle pagine introduttive al testo, a firma di B. Andreolli, specialista in materia, che evidenzia sia pur brevemente, il significato delle comunità rurali e delle proprietà signorili della zona del Trentino meridionale, in un quadro complesso, ma dinamico, ricco di esperienze, in quanto la zona ha tutte le caratteristiche di confine, risentendo parallelamente dell'influenza dell'uno e dell'altro versante, principato vescovile di Trento e vescovado di Verona. Ma per quanto al giuridico è Trento che fa testo, in quanto sono cosparsi di riferimenti al vescovo e alle magistrature del principato, come negli statuti, per esempio quelli di Rovereto, i quali furono copiati nel 1425, «mutatis mutandis respectu domini», da una compilazione precedente tanto intrisa di norme prese gli statuti di Trento (11).

Le edizioni a noi pervenute di statuti o carte regolanari sono del secolo XV e successivi, ma esse si rivelano codificazioni di tradizioni orali intensamente difese. Già nel secolo XIII i pur rari testi ci tramandano che le comunità rurali prendono coscienza di se stesse anzi, per rafforzare il pensiero dell'Andreolli ricorderò che già nel 1202, si concretizza questa ricerca di identità nella carta di regola del comune di Civezzano ad Est di Trento (12).

Dalla presenza veneziana sul territorio di Ala e Avio vengono spiegati questi statuti che esitano tra diritto statutario e diritto consuetudinario in quanto, spiega l'Andreolli, era sentita dalla Serenissima l'esigenza di definire o ridefinire i compiti della comunità. Va inoltre ribadito che essi sono fortemente influenzati da resistenze tradizionalistiche e sottoposti ad aperture innovatrici. Gli statuti sembrano sempre attenti a recepire le novità nel quadro di una salvaguardia ad oltranza dei diritti degli appartenenti alla comunità (pp. 24-5). Ma qualche distinguo era pur necessario in questa affermazione in quanto sembra che nella maggior parte delle altre fonti regolanari venga sottolineata la spinta conservativa, mentre risulta attenuata la tensione innovativa per resistenze conservatrici e tradizionalistiche. D'altronde, era ancor lontana la coscienza di una democrazia partecipativa, in quanto ciò sarebbe

(10) Collana «Corpus Statutario delle Venezie», n. 7, Ed. Jovence, Roma 1990, pp. 268.

(11) KNAPTON M., *Per la storia del dominio veneziano nel Trentino*, p. 354.

(12) GOBBI D., *La «libera» comunità di Civezzano nella carta di Regola del 1202, «Civis»*, 10 (1986), pp. 3-15.

stato un test non trascurabile per una società inserita in una realtà politica ispirata al valore trascendentale della persona.

Rimanendo nella zona del Trentino meridionale incontriamo una elegante edizione strettamente legata al nostro tema, sono gli *Statuti della Città di Arco*, di metà secolo XIII e successive riedizioni con altrettante conferme dell'autorità del principe, a cura di G. RICCADONNA (13). Questo studio valorizza anzitutto un lavoro che è frutto di una diligente ricerca e di studio interdisciplinare condotto dall'A. all'interno di una classe del Liceo classico «Maffei» di Riva del Garda. Già il quadro dell'iniziativa didattica è di pregevole considerazione, in quanto il giovane è condotto per mano ad essere attivo nella ricerca che lo motiva e lo gratifica.

Il lavoro si divide in due parti. Il primo sottotitolo raggruppa quelle che chiamerei «lezioni», offerte dall'A. via via durante l'anno scolastico. Sono evidenziate in due precisi capitoli: «Un Comune rurale?» e «La nascita della città». Ma siccome gli Statuti della città di Arco, governata da consoli, erano obbligatori in tutti i villaggi della giurisdizione, non sarebbe stato fuori luogo individuare la superficie del territorio, specialmente per quanto si riferisce alla cosiddetta Campagna d'Arco, giù verso l'antico agglomerato Passirone, con l'antichissima dedicazione a san Giorgio e oltre il monte Brione nel lembo di terra, detto Linfano, lambito dal lago di Garda.

Perché questa divagazione? L'A. conosce bene la pluricentenaria diatriba per i confini del Linfano che neppure oggi, alle soglie del Duemila, trova un tracciato definitivo. Può sembrar difficile suscitare nei giovani studenti del «Maffei» rivano l'interesse per queste secolari liti. Tuttavia, avendo osato incamminarsi tra i meandri di una complessa storia rurale, si sarebbe potuto avvicinarli alla genesi dell'antico confine tra Arco e Riva nella zona sopra menzionata del Linfano, facilitati per la Campagna d'Arco dalla ben nota pace arbitrale, stipulata fra la comunità di Arco e la Serenissima, tutrice dei beni rivani, alla fine del secolo XV (14).

Ciò avrebbe riportato alla definizione del territorio dell'antica pieve di Arco che, tutto sommato, raggruppava il comune civile che purtroppo non emerge da queste pagine degli studenti rivani. L'osservazione non deve suonare come un rimprovero. Ogni ricerca rispetta pro-

(13) Edizione Comune di Arco, Arco 1990, pp. 264.

(14) Biblioteca Cappuccini Trento, ms. 322.

pri obiettivi prefissati; forse quest'ultimo, che al sottoscritto sta così a cuore, non riusciva altrettanto importante per i giovani conduttori della ricerca.

Di altro tenore perché inserita in un preciso contesto geografico e di altro periodo storico, fine secolo XVIII, è la *Carta di regola per la villa del Monte della Vacca*, a cura di M. STENICO e G. NARDELLI (15). L'agglomerato, oggi denominato Montevaccino, si trova a pochi chilometri a Nord-Est di Trento, ai piedi del Monte Calisio. Era dunque tutto proteso allora alla salvaguardia dei suoi diritti boschivi e prativi minacciati dalla comunità di Tavernaro e dal comune di Civezzano. Una realtà tipicamente silvo pastorale, che trova nel monte nutrimento e sostegno, soprattutto con la pastorizia.

Ma anche la salvaguardia del territorio, di per sé non molto spazioso trovava dinamica la comunità di quel piccolo villaggio, specie sul versante confinario con un'altra comunità, quella di Civezzano, che già nel secolo XIV (16), cercava di tutelare i propri diritti, proprio con la comunità di Meano, di Tavernaro e Montevaccino, come ben è evidenziato dal documento del 1339, posto in appendice al volume (pp. 109-10), più illuminante che non il testo della Carta di regola, impropriamente così chiamata dagli editori di questo documento (pp. 67-73).

A dir il vero questo testo offre «capitoli» che ricalcano le norme dello Statuto di Trento e cerca di programmare una buona conduzione frazionale, dunque una «circolare» di polizia urbana del magistrato, come sottintende l'incipit del testo: «volendo l'illustrissimo Magistrato consolare di questa città condiscendere all'istanze fategli dalla villa del Monte della Vacca col presciverne alcuni capitoli di comunale regolamento economico» (p. 69) e poco o nulla aggiunge allo studio del territorio e spunti di vita quotidiana per lo studio di questo agglomerato, che ieri, come oggi, gravava sul capoluogo. Tant'è vero che non viene mai menzionato dal testo clesiano del 1538 come comunità esteriore (p. 47) obbligata a contribuire con gli altri paesi alla manutenzione degli argini del fiume Adige e del torrente Fersina.

In occasione dell'edizione della «Carta di regola» di Montevaccino, i due Autori ci presentano alcune pagine di storia economica del circondario di Trento durante i secoli del Medioevo. Ma la dizione stessa

(15) Edizione Comune di Trento, Trento 1991, pp. 112.

(16) GOBBI D., *Salvaguardia dei diritti confinari medievali in un comune trentino del secolo XIV*, «Archivio per l'Alto Adige», 78 (1984), pp. 169-82.

del nome non è tale da proiettare a grandi distanze temporali la «nascita» del paese. Il toponimo ha tutte le caratteristiche della tipologia tardomedievale, in quanto la presenza su questo territorio di numerosi masi, sarà il primo nucleo abitativo che permetterà la «nascita» di Montevaccino ai primi decenni del secolo XVIII. Precedentemente non era possibile, la vita economica era inserita in un'economia chiusa, questi masi non erano tali da costituire un'entità morale, sociale, comunitaria e religiosa, elementi fondamentali da caratterizzare un villaggio. E proprio quando il maso di Montevaccino documentato già nel 1247 (p. 20), riuscirà ad aprire ad altre famiglie, vuoi per divisione testamentaria, vuoi per acquisizione di terreni e boschi circostanti, scopre le menzionate caratteristiche, si individua comunità, e così la richiesta di un «regolamento economico» gli è indispensabile.

Il maso di Montevaccino come tanti altri non ebbe le caratteristiche tradizionali tipiche dell'unità territoriale e padronale, fenomeno che lungo i secoli divenne era sempre più evidente e che si accentuò verso la fine del secolo XVI. Esso non ebbe alcun che di paragonabile con il mansus germanico, oggi riscontrabile ancora nell'Alto Adige (17). La realtà fondiaria del maso che fece «nascere» molti villaggi che tuttora sussistono è spesso dimenticata. Il paese di Montevaccino è un esempio di questo ampliamento dell'antico nucleo abitativo costituito precipuamente da una sola famiglia; esso segue tutto sommato una tradizione ben radicata in altra vicina zona, nel vicino altipiano di Pinè, per esempio a Bedollo, che trova il suo primo nucleo abitativo nel secolo XIII in due masi (18).

Il testo spazia attorno ad altri importanti argomenti, in riferimento alla zona del Calisio, Meano-Montevaccino. In alcune righe viene affrontato il toponimo «Gardulus de supra/Gardullis de supra» che, secondo gli AA. sarebbe sembra caduto in disuso verso i primi anni del secolo XVI (p. 25). Ma ciò non consta, in quanto in due documenti del 1638 e di alcuni anni dopo del 1650, l'uno per definire la divisione della vasta proprietà materna lì nella zona fra i fratelli Galassi e l'altro per la vendita di un appezzamento di terra arativa e vignata di due-

(17) GRAFF C., *Fonti per le norme giuridiche e studi sul «Maso chiuso» nel Trentino-Alto Adige*/Quellenangabe der Rechtsnormen und Studien über den «Geschlossenen Hof» in Trentino-Südtirol, «Civis», 11 (1987), pp. 73-106.

(18) GOBBI D., *La villa di Bedöl*, Trento 1990. Appendice documentaria, secoli XIII-XIV.

cento sessanta piedi, il notaio data, collocandosi «in pertinentiis Garduli Medii», in località detta «al maso delli signori Galassi» (19).

Il valore giuridico di questo testo per la comunità di Montevaccino si esaurì dopo un solo trentennio. L'avvento del dominio austriaco e bavarese divise l'ex principato di Trento in due Circoli, di Trento e di Rovereto. A Trento fu istituito un Tribunale provinciale con giurisdizione civile e penale per i nobili ed ecclesiastici dei due Circoli. Restò in vigore per il civile l'antico Statuto di Trento, soltanto s'introdusse il Codice penale austriaco. Con lettere del 5 gennaio 1805 venivano proibite tutte le *Regole*, le adunanze comunitarie che si rifacevano agli antichi statuti regolari, «come illecite combricole di popolo» (20).

DOMENICO GOBBI

(19) GOBBI D., *Un convento, una città, una regione. Le pergamene della biblioteca Cappuccini di Trento*, Trento 1991, doc. 89, 83.

(20) CASETTI A., *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961, p. 828.